

AL CENTRO DELLE PERIFERIE

Messaggio alla città per la solennità di S. Ilario
Basilica Cattedrale di Parma, 13 gennaio 2018

Tra le persone grandi della terra parmigiana c'è un missionario che andò in Brasile. Alla fine arrivò in Mato Grosso in un crocicchio, allora insignificante, che pian piano divenne sempre più popolato fino ad essere, oggi, una grande città. Potremmo dire che non c'era un centro, ma solo tante periferie che si agglomeravano tra loro dando forma ad una collettività nuova. Persone diverse, che costruivano casupole attorno ad una condizione comune: essere poveri.

Proprio sull'onda dei ricordi, lì vicino, ho l'immagine di un altro prete, un religioso, venerato da laici e gruppi, con cui aveva lavorato una vita. Mi accompagnò per una strada di terra rossa, fino ad arrivare ad una comunità lontana. Nel viaggio, come fosse un vinile rotto, ripeteva il programma della sua vita: "guarda che meraviglia: una scuola, una chiesa, un forno...". Non si riusciva ad interloquire molto, che subito ritornava questa sintesi vera, universale, nel suo valore.

La persona umana, la sua inviolabile dignità e le condizioni per raggiungerla, sono il centro, e tutto quello che si allontana da esso crea periferie. Le periferie non sono, prima di tutto, categorie o luoghi, ma persone che patiscono condizioni di vita e situazioni che – per tante ragioni – le penalizzano nel profondo del loro essere e le rendono marginali. «Periferia è ogni uomo che vive una condizione di emarginazione...»¹. Questa lettura antropologica della periferia «chiama in causa la responsabilità di ognuno di noi...»² e sollecita una risposta che si può identificare – come diceva quel vecchio sacerdote – in scelte e atteggiamenti di fondo. L'educazione, che consente alla persona di maturare a tutto tondo; la fede che svela il senso, sollecita l'impegno e sazia la sete di speranza; il sostentamento inteso nelle condizioni materiali e morali che permettono lo sviluppo della dignità dell'essere umano. E questo non da lontano, ma da persona a persona. Chi vive la periferia «ricorda ad ogni comunità di non avere paura della prossimità, di non avere paura della tenerezza, non avere paura del "perdere tempo" con legami che offrano e accolgano sostegno reciproco, spazi di solidarietà autentici e non formali»³.

Tutto sorretto dall'esclamazione iniziale: "che meraviglia...". Ci sorprendiamo davanti alla grandezza imperscrutabile di ogni essere umano e soffriamo quando fatica a vivere e a crescere, specialmente se piccolo, povero.

Un impegno che ci unisce tutti.

La Chiesa non vuole ritrarsi o puntare il dito, ma sente in questa fetta di umanità penare le sue membra o vede le persone alle quali è mandata, e vuole essere a fianco di quanti lavorano per far uscire dalla marginalità delle periferie.

Anche la nostra città ha periferie. Dobbiamo percorrerle, ritornandoci spesso come un "luogo" abituale della nostra vita. Sono il versante problematico di quella medesima realtà che racchiude in sé tante potenzialità. Esse si generano dal venire meno di qualcosa di essenziale, che non di rado si combina insieme con altri fattori, e crea una condizione di emarginazione. Una periferia appunto. Non vogliamo essere come quei "turisti di un giorno" che visitano solo il centro città, ma come chi, per scoprirla, cerca di percorrerla il più possibile, con calma, a piedi. Si scopre il modo di vivere e di pensare, la cultura che ha generato i monumenti insieme alle situazioni difficili, alle periferie geografiche e soprattutto esistenziali.

Immaginiamo di trovare un gruppo che tenta questo itinerario e di seguirlo, intercettando i commenti della sua Guida che, andando nelle periferie, confronta, fa note sul suo libro di viaggio. Lo ascoltiamo, sbirciando i suoi appunti.

1. Centro o periferia?

Le periferie, secondo diversi studiosi,⁴ sono diventate la chiave di lettura del nostro tempo, pur non nascondendo il rischio che diventino passerelle pubblicitarie, al punto che parlare di periferie è quasi un luogo comune. Potremmo chiederci se Parma stessa sia un centro o una periferia.

Parma, da un punto di vista storico-geografico, è intesa come centro perché erede del suo passato di capitale ducale e perché dotata di infrastrutture e istituzioni che la rendono tale.

Per chi osserva le cose da questo punto di vista, Parma rischia di diventare periferia – ad esempio – se priva di un aeroporto, di una nuova tratta autostradale, di una stazione ferroviaria sulla linea “alta velocità”; affronta il pericolo di divenire “marginale” se non rivendica una propria autonomia dalle istituzioni regionali, se non coltiva l’immagine di città europea, “smart”, dinamica e prospera, in continua evoluzione urbanistica⁵. Possiamo chiederci, anche, se queste esigenze hanno incidenza sulle periferie di Parma.

Sono richieste che, se restano chiuse in se stesse, possono accrescerle, mentre se costituiscono un reale beneficio per la collettività, diventano potenzialità di sviluppo che si riversano su tutti. È discriminante coglierne il grado di importanza, e a quali bisogni rispondano.⁶ Possono veramente favorire una città che pone al centro la persona e le sue relazioni, condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce»⁷ delle donne e degli uomini di Parma.⁸

Lo sviluppo della città e del territorio nella logica di una “ecologia integrale” resta, così, il fine al quale tutti, secondo la responsabilità propria, debbono tendere. È il mandato di sempre, ma oggi particolarmente urgente, che emerge con forza, vivendo la nostra città nella quale le categorie di centro e di periferia assumono contorni diversi e sfumati. Alcune periferie esistenziali più evidenti si annidano, paradossalmente, nei quartieri del “Centro” o a ridosso del Centro: lì vivono persone che hanno bisogno, anziani soli, i marginali, studenti universitari fuori sede, lontani dalle loro comunità di origine. Incontriamo adolescenti e giovani a rischio di violenza e di bullismo.

Altre periferie esistenziali sono invece diffuse in tutti gli angoli della città, senza distinzione alcuna.

Da qualsiasi punto di vista si osservi il rapporto periferia – centro, si percepisce l’incertezza dei confini. Situazioni esistenziali diverse si trovano a coesistere, non senza conflitto, talvolta occulto, altre volte palese. In un mondo che ha fatto dell’innovazione continua la propria cifra distintiva, questi confini sfumati e sempre in evoluzione generano la paura di diventare “periferia”: una preoccupazione che investe tutti i livelli, dal tessuto produttivo di fronte alle sfide globali, alle famiglie il cui reddito improvvisamente potrebbe non essere più sufficiente a garantire il consueto tenore di vita.⁹

Quel gruppo di turisti che cammina fuori dal centro ha già incontrate le periferie e la Guida ricorda che Lui ha messo su casa nella complessità di una città, lungo la via del mare, per incontrare la gente ritenuta marginale e che spesso passa dove gli uomini e le donne vivono e sperimentano la fatica e l’insuccesso.¹⁰

Tocca le persone e le accoglie nella loro esistenza, non in un limbo ideale... Entrare nelle periferie, ci ricorda, è farsi carico della complessità e drammaticità della vita, senza schivarla mai.

2. I cambiamenti: rischio di periferie nuove

La nostra città è velocemente cambiata negli ultimi decenni. Non soltanto da un punto di vista urbanistico, ma anche sociale. Parma è oggi la città di residenza di trentamila cittadini immigrati, dell'aumento della popolazione anziana non autosufficiente, del calo demografico, degli oltre 11.000 poveri in senso economico stimati dalla Caritas Diocesana¹¹, di crisi occupazionali che mettono in discussione la capacità di distribuire il benessere ed assicurare inclusione sociale tramite il lavoro. Anche a Parma, «non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca»¹² che rende molto più fragili rispetto al passato recente.

La velocità e la radicalità del cambiamento hanno contribuito ad alimentare sentimenti di paura e di pregiudizio. A ciò si aggiunge, sia pure in una comunità ancora ricca in termini di realtà solidali, il dilagare dell'individualismo, per il quale il vivere bene di una comunità è la somma del perseguimento di interessi personali. Ciò che conta non sono le relazioni, la coesione sociale, una giusta ripartizione dei diritti, delle opportunità e dei doveri, ma l'efficienza e il successo individuale, che generano la "cultura dello scarto",¹³ denunciata da Papa Francesco, che emargina i piccoli, i giovani e gli anziani.

*La nostra Guida ricorda quando entrò nella casa di Simone e guarì una donna che subito, sia pur anziana, si mise a servirli.*¹⁴

*Come, quella stessa sera, accolse vecchi e ammalati e al mattino dopo toccò addirittura un uomo fatto periferia: un lebbroso. Come dovette essere fermo, quasi duro, per lasciare che i bambini venissero a Lui per giocare, per stare sulle sue ginocchia. Come cercò di dare uno spunto decisivo ad un giovane che gli chiedeva consiglio sul suo domani.*¹⁵

Non solo episodi, ma una scelta permanente, una cultura che accoglie, che include.

La fase nuova che stiamo vivendo si accompagna ad una condizione di crisi che ha in sé un carattere ambivalente di creare occasioni di sviluppo, anche attraverso strettoie difficili, e di relegare persone e gruppi in periferie nuove.

Proviamo a individuare alcune possibili periferie della nostra città. Pensiamo, anche, a quali condizioni lo possono diventare. Ne faremo soltanto degli accenni per invitare a tornarci ancora, per cogliere, pure, le tante domande e le tante potenzialità che, se disattese o non valorizzate, da opportunità di crescita si trasformano in periferie, condizioni negative di marginalità.

L'immigrato diventa periferia ogni volta che lo consideriamo problema, se non addirittura emergenza, sulla quale si scaricano tutte le tensioni sociali. È l'immigrato - secondo un pensiero diffuso - che assorbe i sempre più scarsi denari pubblici, che pregiudica il decoro urbano, che delinque, che sottrae posti di lavoro, che rende invivibili gli spazi comuni, che compromette la virtuosa e civile "parmigianità". L'immigrato diventa periferia quando lo trattiamo solo come forza lavoro o quando dal barcone viene messo sulle strade, ancora merce da consumare da parte di clienti locali che, purtroppo, non mancano. O quando non trova casa, anche se ha un contratto regolare di lavoro. In realtà questa è la periferia di tutti coloro che sono disoccupati o che hanno perduto il lavoro e, con questo, beni essenziali come l'abitazione, la fiducia in sé stessi, e, se non trovano sostegno, rischiano la disperazione.

*La nostra Guida a questo punto si ferma e annota sul libro di viaggio che anche Lui è stato rifugiato, quando da piccolo, volevano farlo fuori. Di come è scappato in terra straniera.*¹⁶

Annota che proprio visitando il Battistero, in una bella lunetta, ha visto quella scena che lo ha ancora commosso.

La *periferia delle dipendenze*, di chi consuma e di chi spaccia. Sono in aumento le dipendenze da droghe, in larga parte spacciate da organizzazioni criminali, che coinvolgono un grande numero di consumatori parmigiani, di tutte le età e di tutte le classi sociali. Dipendenze causate o da situazioni ambientali (la necessità di sostenere ritmi di lavoro e ritmi sociali sempre più sfidanti, il desiderio di avere più energie e maggior successo nella vita sociale e nella sfera sessuale...), oppure da conflitti e fragilità che la società non riesce a vedere o non è capace di affrontare.

A queste si aggiungono nuove emergenze come la ludopatia¹⁷ o la dipendenza dai nuovi strumenti di comunicazione che pare essere l'ultima preoccupante novità.

C'è chi dipende dalle cose e senza di queste non vive. Anzi, in queste ripone tutta la sua fiducia. Come quel possidente, che si era messo in testa che quello che aveva ottenuto fosse sufficiente a renderlo felice¹⁸, o quell'altro che spendeva un patrimonio in feste e canti senza accorgersi di quel povero che sarebbe sopravvissuto con un'inezia di quello che lui sperperava.¹⁹ Se solo se ne fosse accorto! Non è quello che hai o dal quale accetti di dipendere che ti salva... Così annotò sul suo taccuino la Guida. Gli adolescenti e i giovani, o molti di loro, stanno diventando una periferia?

Gli operatori del mondo della scuola, gli educatori e animatori degli oratori, osservatori privilegiati della realtà preadolescenziale ed adolescenziale, sono testimoni di una sempre maggiore difficoltà nella gestione dell'ansia, di bassa autostima che si traduce in atti di autolesionismo, di rifiuto del proprio fisico, e di aggressività e forme di violenza e di bullismo nelle relazioni tra pari. Ma cosa viene a mancare ai giovani che li mette a rischio di diventare una nuova periferia?

Il loro spaesamento è dovuto, spesso, non tanto a qualche loro deficit, quanto piuttosto ad una società che li priva di un orizzonte di senso, alimentando un forte sensazione di incertezza, e pone la domanda educativa. Un orizzonte difficile da trovare per generazioni consapevoli che le loro condizioni di vita e di lavoro saranno peggiori di quelle dei genitori, a loro volta sospesi tra il desiderio di proteggere i figli e il caricarli di aspettative difficilmente realizzabili. Il disagio che i giovani sperimentano non è soprattutto psicologico, ma culturale, e necessita non di una risposta clinica, ma educativa.²⁰

I tempi erano diversi, ma anche Lui ne aveva fatta una ai suoi, alla sua maniera. Li aveva lasciati andare avanti, sulla via di casa e, senza dire niente, si era fermato perché aveva trovato con chi discutere di quanto gli stava a cuore, di un interesse grande che segnava la sua vita. I suoi si erano preoccupati molto e solo la bontà riflessiva di sua madre aveva scongiurato conseguenze peggiori che, forse, da un certo punto di vista, se le meritava.²¹

Era stata una ribellione per amore. Aveva solo anticipato quello che poi sarebbe avvenuto. La periferia della povertà. La crisi economica ed occupazionale che, per quasi una decade ha investito l'Italia, ha provocato anche nella nostra città un aumento dei poveri e un aggravamento della loro condizione. Fenomeno, questo della povertà, non più unidimensionale ma multidimensionale: è povero anche chi un lavoro lo ha, ma con una bassa retribuzione, frutto del precariato; chi si trova di fronte a spese impreviste come quelle per affrontare cure sanitarie o eventi inattesi.²²

Povertà che sfocia nell'esclusione sociale quando lo stato di indigenza determina la perdita delle relazioni sociali, l'isolamento, il venire meno dell'autostima, lo stigma.

Si potrebbe fare un elenco rapido di ulteriori potenziali periferie.

Sono le persone anziane, uscite dal circolo produttivo, e perciò non più utili; sono le famiglie, non ancora riconosciute e sostenute nella loro soggettività. Specialmente le famiglie che hanno minori a carico e che, di fatto, costituiscono il futuro di Parma, il nostro futuro²³.

Poveri rischiano di essere i giovani e le persone immigrate che non hanno famiglia, le persone sole... Tutto ciò deve diventare un'opportunità, un punto di vista imprescindibile per ripensare la nostra collettività. «Dobbiamo ricostruire le nostre città a partire dal rammendo delle periferie»²⁴ ci viene ricordato. È un impegno che non può fermarsi e deve sfociare in un' alleanza leale e creativa.

3. Un vecchio e un bambino ci salveranno

Papa Francesco parlando ai Sindaci²⁵ prende come segno le città di Babele e la nuova Gerusalemme. Confronta la città incompiuta, Babele, «simbolo di confusione e smarrimento, di presunzione e di divisione, di quella incapacità di capirsi che rende impossibile qualsiasi opera comune», con il suo contrario: la nuova Gerusalemme, città che «dilata l'incontro e la possibilità di trovarvi cittadinanza». Anche noi seguiamo questa scia e ci sembra emblematica la presentazione al Tempio di Gesù, che cogliamo come paradigma anche per l'oggi della nostra città con le sue periferie.

Giuseppe e Maria portano Gesù al Tempio per la prima volta. Sulla loro strada incontrano due anziani, Simeone, poi, Anna.²⁶

La scena è toccante. La coppia si ferma e si fida, lascia che il vecchio prenda il bambino in braccio. Lui parla e i genitori lo ascoltano. Egli sente che la sua vita ha raggiunto il compimento proprio nell'incontro con quel Bambino. Sta scorrendo la fase ultima della sua lunga esistenza e qui riconosce la meraviglia di questo incontro tanto atteso.

Al centro della scena c'è un piccolo che si apre alla vita di relazione e che, con la fiducia dei genitori, entra in contatto con il mondo esterno, con le generazioni che lo hanno preceduto.

La scena ci parla di radici, che affondano nella terra – condizione non solo per poter camminare, ma anche per volare alto²⁷ –, presenta la sorpresa di persone nuove e di generazioni che si rapportano nella fiducia reciproca, favorendo la cultura dell'incontro e dell'inclusione, antidoto alla periferia che è emarginazione.

Rintracciamo così il punto prospettico per sviluppare una cultura incentrata sulla persona, sulla dinamica del dono, dell'uscire da sé per prendersi cura. Questa è la via per raggiungere le periferie.

4. Quale città?

Vorremmo chiedere alla nostra Guida quale città ha incontrato.

Ma, come è solita fare, risponde rilanciando la domanda²⁸ ai suoi interlocutori. Quale città? Una città dalle tante periferie, una città "dalla doppia corsia", o una città che diventa luogo di incontro e "di rinnovate relazioni fraterne", dove si vive un nuovo umanesimo?²⁹

Una risposta di fondo la possiamo trovare nel modo di concepire l'agire nella città, cioè di "fare politica". La vogliamo definire come l'impegno volto a «costruire una città dell'uomo a misura d'uomo» che implica il «porre l'uomo al suo posto e su di esso fissare l'attenzione come su colui dal quale la città prende vita e verso il quale la città è volta come a proprio fine».³⁰

Così come ci suggerisce lo spirito della Costituzione, espressione del convergere di persone, di formazione e idee diverse, tese all'unico fine della ricostruzione dell'Italia dopo la distruzione della guerra.³¹

È proprio il valore della persona, del suo essere, e dell'altro con il quale è in necessaria relazione, che fonda e motiva il variegato impegno politico e sociale.

Ognuno, per la sua parte, è chiamato a collaborare per favorire un insieme di scelte che realizzano la volontà di visitare e di rivitalizzare le periferie che, per il carattere limitato e povero della persona umana, inevitabilmente si formano.

Un punto essenziale è la proposta concreta di partire proprio dalle periferie per ricostruire la città. Prospettiva che consente di abbracciare e servire la realtà nella sua interezza. Una scelta di fondo che, come ha ricordato papa Francesco ai sindaci, richiede «non uno slancio presuntuoso verso l'alto, ma un impegno umile e quotidiano verso il basso. Non si tratta di alzare ulteriormente la torre, ma di allargare la piazza, di fare spazio, di dare a ciascuno la possibilità di realizzare sé stesso e la propria famiglia e di aprirsi alla comunione con gli altri... Abbiamo bisogno di una politica e un'economia nuovamente centrate sull'etica: un'etica della responsabilità, delle relazioni, della comunità e dell'ambiente».

Quale città? La domanda rimanda anche al valore e al significato della cultura.³²

Cultura non esente dalla crisi che stiamo attraversando e che, forse, ha smarrito il centro. In bilico tra la tentazione di chiudersi in se stessa, «cercando di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto sulla verità dell'uomo»³³ e l'attrattiva del mito della modernità, «che fa piazza pulita della tradizioni, della storia di un popolo, incentrata solo sul presente», che sappia vigilare contro le possibili «colonizzazioni ideologiche con cui anche oggi dobbiamo fare i conti»³⁴. Una cultura caratterizzata da una intensa ricerca di libertà che – se male interpretata – rischia di renderla prigioniera di se stessa³⁵. Una cultura che ricorda e fa memoria della storia che ha creato e sostiene la nostra comunità e riconosce fermenti e novità che raggiungono Parma.

Sogno una città che accoglie, una città coraggiosa, che riscaldi, che si commuova, che ispiri, perché qui cresce il pane della mia vita.

(Luigi Verdi)

5. Servire la città

La Chiesa stessa ha una precisa responsabilità e deve offrire quanto le è proprio per rimarginare le periferie, oltre alla collaborazione con quanti operano in questa direzione.

Non è esente, neanch'essa, dal rischio di creare, al suo interno, il formarsi di periferie, nelle quali si dimenticano persone e situazioni. Rischia pure di venire essa stessa relegata a periferia, emarginata, se singole persone o gruppi vogliono a tutti i costi pretendere di essere il centro.

Che contributo?

Un primo contributo, attinto al Mistero dell'Incarnazione, è sostenere *l'armonia della persona* nel fascio delle realtà che la compongono. Viviamo un tempo che enfatizza molto, quasi assolutizzando una dimensione rispetto all'altra, creando attese eccessive e non equilibrate. Si esalta, ad esempio, la libertà fino all'individualismo, il benessere fino a ridurre tutto a quanto si possiede, l'emozione come criterio unico. Componenti essenziali, ma non il tutto della persona e delle sue relazioni.

Un procedimento che ha incidenza sul formarsi di periferie esistenziali, che spesso patiscono la mancanza del fattore educativo attraverso il quale matura progressivamente tutta la persona. Compito che la Chiesa è di nuovo sollecitata nella globalità del suo operare, tornando ad essere comunità familiare, nella quale ci si sente a casa, accolti per quello che si è. Un clima, cioè, che facilita l'apertura, il tornare in se stessi, il

salutare guardarsi dentro per conoscersi meglio e abitare di più la nostra interiorità. Facilita l'ascolto di Chi ci ha fatto visita, non solo nella nostra città, ma nella nostra umanità, assumendola pienamente e svelandone il suo profondo Mistero. La persona umana – centro della città – con le sue relazioni si illumina di luce nuova, che non resta patrimonio dei credenti, ma della quale tutti possono godere. Si traduce nelle sfumature del voler bene, cresce, ad esempio, dall'essere prossimo nel vicinato, fino ad uscire nella notte per incontrare chi, sulle strade delle periferie o del centro, è marginalizzata in un corpo da vendere. Fa tesoro di incontri apparentemente occasionali e si articola in progettualità condivise. La città può pretendere che i cristiani accendano, per tutti, questa luce. E la Chiesa è Chiesa per questo.³⁶

Il contributo oggi più urgente è verso i **giovani**, per ritrovare i modi di un dialogo che spesso, se è in crisi, non è solo per causa loro. Ascoltare e prospettare percorsi significativi di senso è un compito della Chiesa.

La scommessa è di cooperare a formare ragazzi aperti e interessati alla realtà che li circonda, capaci di cura e di tenerezza – penso ai bulli –, che siano liberi dal pregiudizio diffuso secondo il quale per valere bisogna essere competitivi, aggressivi, duri verso gli altri, specialmente nei confronti di chi è diverso, straniero, o verso chi è visto come ostacolo alla propria affermazione.

Questo, Papa Francesco lo chiede con forza, e le associazioni e movimenti, Nuove Parrocchie vogliono esserci e non negarsi. È una sfida che aiuta a vincere la marginalità di adolescenti e giovani. «Sfidiamo i giovani più di quanto ci sfidino loro. Non lasciamo che la vertigine la ricevano da altri, i quali non fanno che mettere a rischio la loro vita: diamogliela noi. Ma la vertigine giusta, che soddisfi questo desiderio di muoversi, di andare avanti... Offrire una crescita armonica, che metta insieme mani, cuore e intelletto».³⁷

Se la nostra diocesi prenderà veramente sul serio il Sinodo dei giovani, indetto dal Papa, darà un contributo importante alla collettività intera. Un servizio ulteriore nasce dalla realtà stessa della Chiesa chiamata a tradurre nella Storia, tramite l'unione dei suoi membri, la comunione trinitaria, l'unità di Dio Uno e Trino. È forza rivoluzionaria per creare una città nuova che si forma nel convenire e nell'intreccio di persone e gruppi. La Chiesa sente anche il rimorso e avverte l'esigenza di fare meglio, ma *l'unità è la sua strada* e la deve perseguire per essere segno e contribuire ad una città più unita, meno propensa a creare le periferie di chi sta ai margini.

Le periferie possono rimarginarsi creando un modo di pensare, di agire, di programmare, facendo crescere una cultura di per se stessa tesa a togliere l'emarginazione. È la formazione che sostiene questo fine. Non solo la formazione cristiana e specifica di chi si sente chiamato a fare politica, ma anche la *formazione ordinaria* nella comunità cristiana riveste questo valore. Perché essa attinge a Gesù di Nazareth il Signore, che è passato per le periferie, Lui stesso è diventato reietto ed escluso. La scelta e la proposta³⁸ fatta è formare i formatori, in ogni Nuova Parrocchia, cioè nella capillare presenza sul nostro territorio. Una sfida grande che non possiamo mancare non solo per la Chiesa, ma per tutta la collettività. Non è la stessa cosa, ad esempio, per un quartiere avere o non avere l'opportunità di un Oratorio aperto o di una sala della comunità a disposizione. Luoghi ed esperienze che necessitano di persone formate, radicate nella fede di Dio che si fa uomo e accoglie tutti, e tutti incontra e aiuta. Noi diciamo: salva.

La sintesi vitale del vecchio missionario: “ guarda che meraviglia ... la scuola, la chiesa, il forno” è vera anche per noi, oggi a Parma, e ci accompagna nelle periferie.

È la passione per Parma, per tutta la gente che la fa, per la sua terra e la sua storia. Passione che crea ancora meraviglia, perché ricca di bene, di bello, di sfide; è il servizio alla crescita per tutti, dell'educazione per i piccoli, dell'ascolto propositivo per i giovani, in una dialogo in cui gli adulti non scompaiono, ma si

assumono la responsabilità che è loro propria; è la **fede in Dio** che si è fatto uomo e dà pienezza alla persona e alle relazioni, all'amore. Con la comunità cristiana che, con umiltà, offre se stessa, come in un supplemento di anima, che vuole tradursi in fatti, in prossimità, in speranza;³⁹ è la maturazione **delle condizioni** perché tutti abbiano il "pane quotidiano" da guadagnare al "forno" del lavoro, per metterlo sulla tavola di una casa assicurata a tutti.

NOTE

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Lega italiana lotta contro i tumori*, 26 giugno 2017

² Ibidem

³ Ibidem

⁴ Ne citiamo alcuni: A. Riccardi, Z. Baumann, P. Crepet, M. Castells

⁵ Ci riferiamo per quest'analisi ai Laboratori e incontri a cura del Meic

⁶ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri dell'associazione nazionale comuni italiani*, 30 settembre 2017

⁷ *Gaudium et Spes*, 1

⁸ «Si tratta di educare a uno stile di vita basato sull'atteggiamento della cura per la nostra casa comune che è il creato. Uno stile di vita che non sia schizofrenico, che cioè, ad esempio, si prenda cura degli animali in estinzione ma ignori i problemi degli anziani; o che difenda la foresta amazzonica ma trascuri i diritti dei lavoratori ad un giusto salario, e così via. Questa è schizofrenia. L'ecologia a cui educare dev'essere integrale». (PAPA FRANCESCO, *Discorso all'associazione italiana maestri cattolici*, 5 gennaio 2018)

⁹ Messaggio S. Ilario anno 2009

¹⁰ Mt 4, 12 - 16

¹¹ Terzo Rapporto Caritas, *La povertà a Parma*, 2017

¹² PAPA FRANCESCO, *Discorso al Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015.

¹³ PAPA FRANCESCO, *Laudato si*, 22

¹⁴ Mc 1,29 – 34. 41

¹⁵ Mt 19, 16 – 22

¹⁶ Mt 2, 13 – 18

¹⁷ Significativi sono i dati sul ricorso ai giochi d'azzardo, di cui per ora si dispongono solo dati aggregati per provincia: 684 milioni spesi in un anno in provincia di Parma

¹⁸ Lc 12, 16 – 31

¹⁹ Lc 16, 19 - 31

²⁰ cfr. U GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007

²¹ Lc 2,41 – 50

²² Messaggio di S. Ilario 2011

²³ Cfr. Terzo Rapporto Caritas, *La povertà a Parma*, 2017, p. 32

²⁴ Pensiero ricorrente dell'architetto R. PIANO

²⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri dell'associazione nazionale comuniitaliani*, 30 settembre 2017

²⁶ Lc 2, 22 – 38

²⁷ cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso di apertura al Convegno pastorale della diocesi Roma*, Roma 19 giugno 2017

- ²⁸ E. RONCHI, *Le nude domande del Vangelo*, Edizioni San Paolo, Milano 2016
- ²⁹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri dell'associazione nazionale comuni italiani*, Roma 30 settembre 2017
- ³⁰ G LAZZATI, *La città dell'uomo*, Ave, Roma 1984
- ³¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, Roma, 8 gennaio 2018
- ³² E. SOLMI, *Quello che abbiamo udito lo annunciamo a voi*, Lettera Pastorale 2017, n.12.
- ³³ *Centesimus Annus*, n. 50
- ³⁴ cfr. PAPA FRANCESCO, *Meditazione mattutina*, Santa Marta, 21 novembre 2017
- ³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Convegno ecclesiale di Palermo*, Palermo 1995
- ³⁶ “ Quello che ...” cit. n. 5
- ³⁷ PAPA FRANCESCO, *Discorso di apertura al Convegno pastorale della diocesi di Roma*, Roma 19 giugno 2017.
- ³⁸ E.SOLMI, *Ho un popolo numeroso in questa città* Lettera Pastorale 2009,p.42; *Quello che...*, n. 20
- ³⁹ Lettera a Diogneto.